GRAZIA SIRIGNANO

L'esametro di Dante e la tradizione bucolica latina

Quello bucolico è senza dubbio uno dei generi poetici che, nel passaggio dall'età classica a quella medievale, subiscono una vistosissima contrazione: essa è tale che nelle *Artes* di XII e XIII secolo la poesia pastorale addirittura non compare tra i *genera carminum* [1].

La grande fortuna del genere matura solo successivamente, in età umanistica; tale ripresa però trova un precedente molto significativo già nella più tarda produzione dell'Alighieri: basti pensare che Michele Feo, parlando del *Bucolicum Carmen* petrarchesco, è giunto alla conclusione che, per l'Aretino, «l'operazione di riscoperta della poesia pastorale, prima che conseguenza scolastica dello studio del Virgilio Ambrosiano, è suggerimento dantesco» [2].

Alle *Ecloghe* di Dante, seppur ascrivibili «al settore indubbiamente marginale delle cose, più che "minori", "minime"» [3] della produzione dantesca, sono stati dedicati svariati contributi, alcuni dei quali indirizzati finanche a revocarne in dubbio la paternità [4]; manca però, a tutt'oggi, uno studio specificamente incentrato sulla

[1] Cfr. Dante Alighieri, *Le Egloghe*, a cura di G. Brugnoli e R. Scarcia, Milano-Napoli, Ricciardi, 1980, p. XX.

[2] M. Feo, *Di alcuni rusticani cestelli di pomi*, in «Quaderni Petrarcheschi» I (1983), pp. 23-75, p. 75.

[3] Così E. Malato, *Dante*, in AA.VV., «Storia della Letteratura Italiana», a cura di E. Malato, Roma, Salerno editrice, 1995, vol. I, p. 913.

[4] Per diverso tempo, infatti, si è pensato che esse fossero spurie, e che addirittura andassero attribuite ad una falsificazione del Boccaccio. Per una sintetica esposizione dello *status quaestionis*, cfr. Dante Alighieri, *Le Egloghe*, *cit.*, pp. XI-XIV. Ancora di recente, L. Pertile, *Le «Egloghe», Polifemo e il «Paradiso»*, in «Studi danteschi» LXXI (2006), pp. 285-302, ha ritenuto possibile attribuire la seconda ecloga a Dante solo a patto di congetturare che il testo che ci è stato trasmesso non sia né «definitivo né originariamente completo», bensì «completato alla meglio» da un figlio di Dante (p. 301).

Verstechnik latina dantesca. Vero è che, assommando i due componimenti ad appena 165 versi, essi costituiscono un oggetto d'indagine molto limitato, ma altrettanto vero è che, rappresentando il solo esempio di versificazione latina del Poeta [5], sono per noi l'unica possibilità di valutare se, anche da un punto di vista metrico, sia vero ciò che Paratore ha rilevato a proposito del loro profilo stilistico e retorico, e cioè che essi «palesano una così miracolosa capacità di riecheggiamento dei modi del modello [...] che chi non avesse familiarità colla magica riproduzione dello stile ovidiano da parte dei poeti del secolo XII giudicherebbe evidentemente impossibile che prima degli albori dell'Umanesimo, prima cioè del Petrarca e del Boccaccio, si potesse avere un orecchio così fine nell'echeggiare i modi del modello» [6].

Ci si propone dunque, in questa sede, di analizzare l'esametro dantesco sulla base dei sei elementi costitutivi alla cui configurazione esso deve le sue caratteristiche, vale a dire: la distribuzione di dattili e spondei nei primi quattro piedi, le clausole, le cesure, la *productio ob caesuram*, la sinalefe e lo iato.

Per giungere ad una migliore intelligenza della messe di dati raccolta, si è poi ritenuto opportuno porla a confronto con le informazioni relative ad alcuni altri autori bucolici d'età classica e medievale [7]. A tal proposito, però, è necessaria una precisazione.

[5] Leggo infatti in G. Brunetti, *Le* Egloghe *di Dante in un'ignota biblioteca del Trecento*, in «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», I (2006), pp. 9-36, p. 10, n. 4, che «spurî vanno infatti considerati gli esametri del cosiddetto incominciamento in latino della *Commedia* trasmesso nell'epistola di frate Ilaro conservata nello Zibaldone laurenziano di Boccaccio».

[6] E. Paratore, *Il latino di Dante*, in «Cultura e Scuola» IV, 13-14 (1965), pp. 95-124, pp. 121-122. Il modello è, ovviamente, quello virgiliano.

[7] Si tratta, in stretto ordine cronologico, di Virgilio, Calpurnio Siculo, gli anonimi *Carmina Einsidlensia*, Nemesiano, Modoino d'Autun, Marco Valerio e Giovanni del Virgilio (relativamente solo ai 97 vv. con cui il Felsineo risponde alla prima ecloga dantesca). Le edizioni di cui ci si è serviti sono: per Virgilio, Virgile, *Bucoliques*, a cura di E. de Saint Denis, Paris, Les Belles Lettres, 1970 (per il verso VIII 108, improponibile metricamente così come presentato in quest'edizione, ci si rifà a Virgile, *Bucoliques*, a cura di E. de Saint Denis, Paris, Les Belles Lettres, 1960); per Calpurnio Siculo, Calpurnio Siculo, *Egloghe*, a cura di M. A. Vinchesi, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2002 (1ª ed. 1996); per i *Carmina Einsidlensia*, *Incerti carmina bucolica*, a cura di J.W. Duff e A.M. Duff, in *Minor Latin Poets*, Cambridge (MA), Harvard University Press - London, William Heinemann LTD, 1968 (1ª ed. 1934), pp. 317-335 (tutti le percentuali saranno calcolate sulla base di 86 vv., dal

In questa sede non si ritiene affatto, giacché non esistono i presupposti per farlo, che Dante abbia conosciuto la produzione poetica di tutti gli autori inclusi nel nostro *corpus*: è verosimile, anzi, che buona parte di essa non rientrasse affatto nel suo bagaglio culturale [8]. Se dunque si utilizzano come termini di paragone i dati relativi proprio a questi poeti, e non ad altri, è solo perché le loro opere costituiscono un gruppo omogeneo almeno per quanto attiene al *genus* cui possono ascriversi. Non si tratterà, dunque, di un'analisi mirata a rilevare la (ipotetica) influenza di questo o quel poeta sulla versificazione latina dantesca, quanto di osservare la posizione che quest'ultima occupa nella storia dell'esametro da Virgilio fino alle soglie dell'Umanesimo.

momento che il v. I 42 non ci è stato trasmesso); per Nemesiano, Marco Aurelio Olimpio Nemesiano, *Eclogae*, a cura di Giovanni Cupaiuolo, Napoli, Loffredo, 1997; per Modoino d'Autun (per il quale non si è tenuto conto del *Prologo* e dell'*Epilogo*, che sono in distici), *Nasonis (Muaduuini) ecloga*, a cura di E. Dümmler, in «Monumenta Germaniae Historica», *Poetae Latini aevi Carolini*, tomo I, Berlin 1881, pp. 382-391; per Marco Valerio (per il quale non si è tenuto conto del *Prologo*, che è in distici), Marco Valerio, *Bucoliche*, a cura di F. Munari, Firenze, Felice Le Monnier, 1970; per Giovanni del Virgilio e Dante, il testo di riferimento è quello presentato in Dante Alighieri, *Egloge*, a cura di E. Cecchini, in Id., *Opere minori*, Tomo II, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979 (pp. 645-689), ma si sono viste anche le seguenti edizioni: E. Bolisani e M. Valgimigli, *La corrispondenza poetica di Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio*, Firenze, Leo Olschki, 1963; G. Albini e G. B. Pighi, *La corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio e l'ecloga di Giovanni al Mussato*, Bologna, Zanichelli, 1965; Dante Alighieri, *Le Egloghe*, *cit.* (Di Giovanni del Virgilio, come detto, non si è preso in considerazione il primo componimento inviato all'Alighieri, «perché non ha carattere bucolico; è un *carmen civile*», cfr. G. Albini e G. B. Pighi, *La corrispondenza...*, *cit.*, p. 22).

[8] Che Dante non conoscesse altre ecloghe fuorché quelle virgiliane sembra suggerito dalla glossa che nel boccacciano *Zibaldone Laurenziano* (Pluteo XXIX 8) viene apposta al v. I 61: la dantesca *ovis gratissima* (v. I 58, interpretata dal glossatore come figura della poesia bucolica) sarebbe *nulli iuncta gregi* «quia non invenitur aliud opus buccolicum in lingua latina». Questa lettura va però recepita con cautela, dal momento che l'interpretazione di I 58-64 non è univoca: sull'esegesi dell'*ovis gratissima*, infatti, esiste una letteratura molto nutrita, che tuttavia esula dagli interessi specifici di questo studio. A proposito della tradizione e diffusione delle bucoliche di Calpurnio e Nemesiano ci si potrà riferire – con particolare riguardo alla Parte Terza, pp. 247-278 – a L. Castagna, *I bucolici latini minori. Una ricerca di critica testuale*, Firenze, Leo S. Olschki, 1976.

1. *Distribuzione di dattili e spondei nei primi quattro piedi*

L'alternanza di dattili e spondei nelle diverse sedi del verso riguarda, secondo la definizione di O' Neill[9], il campo della 'metrica esterna'. Per quanto attiene all'esametro, è noto che esso ha una struttura che consente al poeta il ricorso a due soli piedi – il dattilo e lo spondeo –, il cui impiego sapientemente variato garantisce al verso una notevole elasticità ritmica ed espressiva.

È importante a questo punto ricordare che, se da una parte è vero che «la sucesión de dáctilos y espondeos en cada línea escapa, al menos en mayor medida que otros rasgos métricos, al dominio consciente del versificador»[10], e dunque si può guardare ad essa come ad una «metrical 'fingerprint'»[11], è vero anche che, nel suo passaggio dall'età classica a quella medievale, l'esametro è stato interessato da tendenze generali ben distinguibili.

Infatti già due 'classici' dell'età augustea, Virgilio ed Ovidio, avevano dato di esso interpretazioni tanto diverse da consentire – operando ovviamente una certa schematizzazione – la distinzione di una *Vergilian norm* (a prevalenza spondaica) da una *Ovidian norm* (a prevalenza dattilica)[12]. Le differenze tra i due erano tali che «anche in base alla metrica i poeti esametrici latini che ad essi (*scil.* Virgilio ed Ovidio) seguiranno sono stati ragionevolmente distinti in post-vergiliani e post-ovidiani»[13]. A questa distinzione,

[9] E.G. O' Neill, *Word-Accents and Final Syllables in Latin Verse*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» LXXI (1940), pp. 335-359, p. 336, n. 3: «By the former [*scil.* il termine '*outer metric*'] I denote the syllabic, or quantitative, pattern of a verse-form, e.g., in the case of the hexameter, six feet, of which the first four may be either – ∪ ∪ or – –, the fifth being usually – ∪ ∪ and only rarely – –, and the sixth either – ∪ or – – ».

[10] I. Ruiz Arzalluz, *El hexámetro de Petrarca*, Firenze, Le Lettere, 1991 («Quaderni Petrarcheschi» VIII), p. 335.

[11] G.E. Duckworth, *Vergil and Classical Hexameter Poetry. A study in metrical variety*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1969.

[12] G. E. Duckworth, *Five centuries of Latin Hexameter Poetry: Silver Age and Late Empire*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» XCVIII (1967), pp. 77-150, pp. 78-9. Le differenze tra l'esametro ovidiano e quello virgiliano (ma si ricordi che la *Vergilian norm* è stabilita sulla base dell'esametro virgiliano epico) erano però già state evidenziate in G.E. Duckworth, *Studies in Latin Hexameter Poetry*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» XCVII (1966), pp. 67-113 (soprattutto alle pp. 80-86).

[13] L. Castagna, *L'esametro di Marco Valerio*, in «Studi Medievali» XXII (1981), pp. 805-819, p. 808.

che affonda le proprie radici nell'*usus* dei due grandi poeti d'età classica, può aggiungersene un'altra, relativa stavolta all'evoluzione del verso nel Medioevo: è proprio a partire dal V secolo, infatti, che un esametro *mittelalterlich* (sostanzialmente libero rispetto al modello tradizionale) viene ad affiancarsi ad un più regolare esametro *antikiserend*, vincolato invece all'osservanza dei dettami della metrica classica [14].

Escludendo dall'analisi gli ultimi due piedi, che saranno oggetto d'attenzione nel paragrafo sulle clausole, si presentano nella Tab. 1A i dati relativi alla distribuzione di dattili e spondei nelle prime quattro sedi dell'esametro [15]. Per una più agevole lettura dei dati presentati, si faccia riferimento alla Tabella 1.B, nella quale si riportano solo gli 8 *patterns* prevalenti in ciascun autore [16].

Calcolando la frequenza complessiva dei *patterns* presentati in quest'ultima tabella, sarà possibile evidenziare quanto ciascun poeta inclini alla ripetitività [17] (cfr. Tab. 1C).

[14] P. Klopsch, *Einführung in die mittellateinische Verslehre*, Darmstadt, 1972, pp. 85-86. Tra i caratteri dell'esametro 'medievale', si possono ricordare la stigmatizzazione della sinalefe come intralcio alla fluidità del verso, l'impiego di clausole diverse da quelle di- o trisillabiche, l'estensione alla seconda metà del verso – cioè dal 4° piede in poi – del ritmo ascendente tipico dei primi 3 piedi (cosa, questa, che dà luogo con frequenza maggiore che nella poesia classica ad incisioni dopo il 9° semipiede).

[15] I dati presentati sono frutto di una schedatura personalmente condotta sui testi; di volta in volta, laddove lo si riterrà utile, si farà riferimento anche a quelli precedentemente editi da altri studiosi. A differenza di G.E. Duckworth, *Variety and Repetition in Vergil's Hexameters*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» XCV (1964), pp. 9-65, p. 15, sono stati inclusi nel conto anche i *patterns* dei versi spondiaci. Visto che le tabelle di questo paragrafo riguarderanno la dislocazione di dattili e spondei nelle sole sedi I-IV, gli schemi combinatori possibili saranno i 16 indicati da M.W. Drobisch, *Ein statistischer Versuch über die Formen des lateinischen Hexameters*, in «Berichten über die Verhandlungen der königlichen Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig», XVIII (1866), pp. 75-139, e riorganizzati da G.E. Duckworth, *Variety and Repetition...*, *cit.*, pp. 10-13.

[16] La decisione di prendere in considerazione solo i primi 8 *schemata* è, ovviamente, arbitraria, ma si procede in questo modo per seguire il modello stabilito da Drobisch e Duckworth.

[17] Avendo presente che «ovviamente più alta è la concentrazione degli schemi più frequenti, e più ripetitivo riesce l'andamento metrico del componimento», cfr. L. Castagna, *L'esametro di Marco Valerio*, *cit.*, p. 813.

Tabella 1.A

	Virgilio[18]		Calpurnio Siculo[19]		*Carmina Einsidlens.*[20]		Nemesiano[21]		Modoino d'Autun		Marco Valerio[22]		Giovanni del Virgilio		Dante[23]	
	Ass.	Perc.	Ass.	Perc.	Ass.	Perc.	Ass.	Perc.	Ass.	Perc.	Ass.	Perc.	Ass.	Perc.	Ass.	Perc.
dddd	35	4,2%	52	6,9%	2	2,3%	8	2,5%	12	5,6%	15	3,5%	4	4,1%	4	2,4%
ddds	55	6,6%	69	9,1%	8	9,3%	19	6,0%	24	11,1%	43	10,0%	7	7,2%	11	6,7%
ddsd	67	8,1%	87	11,5%	6	7,0%	22	6,9%	26	12,0%	42	9,8%	7	7,2%	18	10,9%
ddss	108	13,0%	81	10,7%	14	16,3%	45	14,1%	34	15,7%	67	15,6%	8	8,3%	20	12,1%
dsdd	43	5,2%	62	8,2%	6	7,0%	11	3,5%	6	2,8%	25	5,8%	4	4,1%	5	3,1%
dsds	79	9,5%	96	12,7%	10	11,6%	48	15,1%	24	11,1%	49	11,4%	22	22,7%	25	15,1%
dssd	67	8,1%	76	10,0%	3	3,5%	9	2,8%	15	7,0%	27	6,3%	6	6,2%	16	9,7%
dsss	87	10,5%	46	6,1%	11	12,8%	40	12,5%	32	14,8%	56	13,1%	13	13,4%	27	16,4%
sddd	20	2,4%	24	3,1%	2	2,3%	6	1,9%	2	0,9%	7	1,6%	1	1,0%	4	2,4%
sdds	44	5,3%	33	4,3%	3	3,5%	14	4,4%	13	6,0%	15	3,5%	8	8,3%	5	3,1%
sdsd	41	5,0%	48	6,3%	4	4,6%	10	3,1%	4	1,9%	9	2,1%	4	4,1%	3	1,8%
sdss	63	7,6%	31	4,1%	6	7,0%	37	11,6%	9	4,2%	31	7,2%	7	7,2%	13	7,9%
ssdd	26	3,1%	13	1,7%	3	3,5%	3	0,9%	-	-	5	1,2%	-	-	2	1,2%
ssds	32	3,9%	22	2,9%	3	3,5%	22	6,9%	6	2,8%	18	4,2%	2	2,1%	4	2,4%
sssd	21	2,5%	5	0,7%	1	1,2%	9	2,8%	2	0,9%	6	1,4%	-	-	4	2,4%
ssss	41	5,0%	13	1,7%	4	4,6%	16	5,0%	7	3,2%	14	3,3%	4	4,1%	4	2,4%

[18] I valori pubblicati da G. E. Duckworth, *Variety and Repetition...*, *cit.*, p. 58 – lavoro che, come detto, non include nella schedatura 4 vv. (cfr. *ivi*, p. 15) – sono: dddd 34; ddds 54; ddsd 67; ddss 108; dsdd 43; dsds 79; dssd 67; dsss 88; sddd 20; sdds 44; sdsd 39; sdss 63; ssdd 26; ssds 32; sssd 21; ssss 40. I valori pubblicati da F. Cupaiuolo, *Trama poetica delle* Bucoliche *di Virgilio*, Napoli, Società Editrice Napoletana, rist. 1977 (1ª ed. 1969), p. 92, n. 34, sono invece: dddd 35; ddds 56; ddsd 67; ddss 108; dsdd 42; dsds 79; dssd 69; dsss 88; sddd 20; sdds 42; sdsd 41; sdss 63; ssdd 26; ssds 32; sssd 21; ssss 40.

[19] I valori pubblicati da G. E. Duckworth, *Five Centuries...*, *cit.*, p. 146 sono: dddd 52; ddds 69; ddsd 88; ddss 80; dsdd 62; dsds 97; dssd 76; dsss 46; sddd 24; sdds 33; sdsd 46; sdss 32; ssdd 13; ssds 22; sssd 5; ssss 13. I valori pubblicati da R. Verdière, *Études prosodique et métrique du* De Laude Pisonis *et des* Bucolica *de T. Calpurnius Siculus*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1971, pp. 17-18, sono invece: dddd 52; ddds 69; ddsd 87; ddss 79; dsdd 61; dsds 98; dssd 75; dsss 47; sddd 24; sdds 33; sdsd 48; sdss 31; ssdd 13; ssds 22; sssd 6; ssss 13.

[20] I valori pubblicati da G. E. Duckworth, *Five Centuries...*, *cit.*, p. 146 sono: dddd 2; ddds 8; ddsd 6; ddss 14; dsdd 6; dsds 9; dssd 3; dsss 11; sddd 3; sdds 2; sdsd 4; sdss 6; ssdd 3; ssds 3; sssd 1; ssss 4. Lo studioso però si rifà all'edizione curata da Verdière (cfr. *ivi*, p. 80, n. 19), che conta solo 85 versi.

[21] I valori pubblicati da G. E. Duckworth, *Five Centuries...*, *cit.*, p. 146 sono: dddd 8; ddds 20; ddsd 22; ddss 44; dsdd 11; dsds 48; dssd 10; dsss 39; sddd 6; sdds 15; sdsd 9; sdss 38; ssdd 3; ssds 23; sssd 7; ssss 16. I valori pubblicati in Marco Aurelio Olimpio Nemesiano, *Eclogae...*, *cit.*, p. 57 invece sono: dddd 8; ddds 19; ddsd 23; ddss 44; dsdd 10; dsds 49; dssd 9; dsss 40; sddd 6; sdds 14; sdsd 10; sdss 37; ssdd 3; ssds 22; sssd 9; ssss 16.

[22] I valori pubblicati da L. Castagna, *L'esametro di Marco Valerio*, *cit.*, pp. 810-812 (che, evidentemente per un refuso nel conteggio delle occorrenze di ddsd nella III bucolica, assommano ad un totale di 430 vv. anziché 429) sono: dddd 15; ddds 43; ddsd 42; ddss 69; dsdd 25; dsds 50; dssd 25; dsss 56; sddd 6; sdds 17; sdsd 10; sdss 29; ssdd 5; ssds 19; sssd 6; ssss 13.

[23] I valori pubblicati da I. Ruiz Arzalluz, *El hexámetro de Petrarca*, *cit.*, p. 347 sono: dddd 4; ddds 11; ddsd 18; ddss 20; dsdd 5; dsds 24; dssd 15; dsss 28; sddd 4; sdds 5; sdsd 3; sdss 13; ssdd 2; ssds 4; sssd 4; ssss 5.

Tabella 1.B

	Virgilio		Calpurnio Siculo		*Carmina Einsidlens.*		Nemesiano		Modoino d'Autun		Marco Valerio		Giovanni del Virgilio		Dante	
1	ddss	13%	dsds	12,7%	ddss	16,3%	dsds	15,1%	ddss	15,7%	ddss	15,6%	dsds	22,7%	dsss	16,4%
2	dsss	10,5%	ddsd	11,5%	dsss	12,8%	ddss	14,1%	dsss	14,8%	dsss	13,1%	dsss	13,4%	dsds	15,1%
3	dsds	9,5%	ddss	10,7%	dsds	11,6%	dsss	12,5%	ddsd	12,0%	dsds	11,4%	ddss	8,3%	ddss	12,1%
4	dssd	8,1%	dssd	10,0%	ddds	9,3%	sdss	11,6%	dsds	11,1%	ddds	10,0%	sdds	8,3%	ddsd	10,9%
5	ddsd	8,1%	ddds	9,1%	ddsd	7,0%	ddsd	6,9%	ddds	11,1%	ddsd	9,8%	ddds	7,2%	dssd	9,7%
6	sdss	7,6%	dsdd	8,2%	sdss	7,0%	ssds	6,9%	dssd	7,0%	sdss	7,2%	ddsd	7,2%	sdss	7,9%
7	ddds	6,6%	dddd	6,9%	dsdd	7,0%	ddds	6,0%	sdds	6,0%	dssd	6,3%	sdss	7,2%	ddds	6,7%
8	sdds	5,3%	sdsd	6,3%	sdsd ssss	4,6%	ssss	5,0%	dddd	5,6%	dsdd	5,8%	dssd	6,2%	dsdd sdds	3,1%

Tabella 1.C

Virgilio	Calpurnio Siculo	*Carmina Einsidlens.*	Nemesiano	Modoino d'Autun	Marco Valerio	Giovanni del Virgilio	Dante
68,7%	75,4%	80,2%[24]	78,1%	83,3%	79,2%	80,5%	85%[25]

[24] Il totale deriva dalla somma dei 9 *patterns* preferiti, dal momento che sdsd e ssss, avendo la stessa percentuale d'uso, occupano insieme l'8ª posizione.

[25] Si consideri, ovviamente, che la percentuale risulta anche in questo caso dalla somma dei 9 *patterns* più utilizzati, dal momento che c'è un *ex aequo* tra l'8º ed il 9º; pur volendo escludere dal conto le percentuali del 9º schema, si raggiunge comunque un considerevole 81,9%.

Il primo dato significativo che si evince dalla tabella 1.C è dunque il netto distanziamento di Dante rispetto al modello delle *Bucoliche* virgiliane. Non solo: le percentuali dantesche sono molto più elevate anche rispetto a quelle calcolate da Duckworth per le *Georgiche* e l'*Eneide* (rispettivamente 73,42% e 72,78%) [26]. Il modello cui Dante può essere accostato, in questo caso, è piuttosto quello ovidiano: non soltanto, infatti, le *Metamorfosi* raggiungono una percentuale dell'81,62% [27], ma l'intera produzione elegiaca del Sulmonese esibisce in questo senso numeri molto elevati (dal 78,84% degli *Amores* all'89,27% dei *Fasti*) [28].

Prendiamo adesso come riferimento i dati della Tabella 1.B.

Come si vede, preferiscono esattamente gli stessi schemi virgiliani solo Giovanni del Virgilio e Dante, ma le scelte del Mantovano trovano un buon riscontro anche nelle abitudini degli altri praticanti del genere: basti pensare che i primi 2 *patterns* di Modoino e i primi 3 dei *Carmina Einsidlensia* e di Marco Valerio sono gli stessi – e nello stesso ordine – di Virgilio. A ciò si aggiunga che comunque tutti, eccetto Calpurnio Siculo, privilegiano sei (*Carmina*, Nemesiano) o sette (Modoino, Marco Valerio) degli schemi prevalenti nelle *Bucoliche* virgiliane.

Se dunque, nella frequenza d'impiego degli schemi metrici, Dante dimostra la stessa ripetitività di Ovidio, non c'è dubbio che nella scelta di questi tipi egli si avvicini decisamente alle *Bucoliche* virgiliane [29], come sta a dimostrare anche il prospetto del rapporto dattili / spondei nei primi 8 *patterns* di ciascun autore:

Tabella 1.D

	Virgilio	Calpurnio Siculo	*Carmina Einsidlens.*	Nemesiano	Modoino d'Autun	Marco Valerio	Giovanni del Virgilio	Dante
d	16	21	17 / 15	13	19	17	16	17 / 16
s	16	11	15 / 17	19	13	15	16	15 / 16

Nuovamente, il rapporto d / s delle *Bucoliche* virgiliane si ritrova identico solo nel componimento delvirgiliano, mentre Calpurnio ancora si conferma il più lontano dalle scelte dell'*inventor* latino del genere: la smaccata preponderanza dattilica esibita dalla

[26] G.E. Duckworth, *Variety and Repetition...*, *cit.*, pp. 58-59.

[27] G.E. Duckworth, *Studies in Latin Hexameter Poetry*, *cit.*, p. 111.

[28] G.E. Duckworth, *Studies in Latin Hexameter Poetry*, *cit.*, p. 83.

[29] Alle *Bucoliche* e non, quindi, alle *Georgiche* o all'*Eneide*, con le quali condivide solo 6 degli 8 *patterns* principali.

sua opera fa di lui un "iper-ovidiano" [30], dal momento che supera finanche la percentuale delle *Metamorfosi* (20 d, 12 s).

Per quel che concerne la versificazione dantesca, anche in questo caso i numeri consentono l'accostamento al modello del Virgilio bucolico [31], e lo stesso può dirsi per l'anonimo dei *Carmina Einsidlensia* e per Marco Valerio; 'virgiliano' – ma solo relativamente al Virgilio della IV ecloga – anche Nemesiano, che fa registrare lo stesso rapporto d / s rilevato, appunto, nella IV bucolica.

Nella Tabella 1.E si propongono invece i due patterns meno utilizzati da ciascun autore:

Tabella 1.E

	Virgilio		Calpurnio Siculo		*Carmina Einsidlens.*		Nemesiano		Modoino d'Autun		Marco Valerio		Giovanni del Virgilio		Dante	
15	sssd	2,5%	ssdd ssss	1,7%	sddd	2,3%	sddd	1,9%	sddd sssd	0,9%	sssd	1,4%	ssdd	-	sdsd	1,8%
16	sddd	2,4%	sssd	0,7%	sssd	1,2%	ssdd	0,9%	ssdd	-	ssdd	1,2%	sssd	-	ssdd	1,2%

Per ben 6 dei nostri poeti (tutti meno Virgilio e l'anonimo dei *Carmina*) figura in una delle ultime due posizioni il *pattern* ssdd: questo, 14° classificato nelle *Bucoliche* virgiliane, occupa l'ultima posizione assoluta nelle *Metamorfosi* ovidiane. Che però una simile oculatezza nell'impiego di questo schema non possa comunque attribuirsi all'influsso del modello ovidiano sembra suggerito dal rapporto d / s riscontrabile negli ultimi due *patterns* di ciascun poeta: non solo nessuno – eccezion fatta, ancora una volta, per Calpurnio – mostra di avvicinarsi allo sproporzionato rapporto di 2 d contro 6 s registrato nelle *Metamorfosi*, ma addirittura, per quanto riguarda le ecloghe dantesche, si registra un equilibratissimo 4 d / 4 s che è esattamente quello del Virgilio bucolico [32].

A questo punto, c'è un'altra questione che può essere interessante affrontare, e cioè, per dirla con Ruiz Arzalluz, «si los poetas

[30] L. Castagna, *L'esametro di Marco Valerio*, *cit.*, p. 815. Invece secondo G.E. Duckworth, *Five Centuries...*, *cit.*, p. 82, (rispetto al quale i nostri rilievi differiscono leggermente) i primi 8 *patterns* di Calpurnio sono gli stessi, anche se in ordine diverso, delle *Metamorfosi* di Ovidio.

[31] E non, di nuovo, a quello didascalico ed epico, nel quale il rapporto d / s raggiungerà una proporzione di 20 s e 12 d (cfr. G. E. Duckworth, *Variety and Repetition*, *cit.*, p. 26 e tabella pp. 58-59).

[32] Diversamente da ciò che si verificherà nelle *Georgiche* e nell'*Eneide*, dove, a riprova della preferenza virgiliana per lo spondeo, gli ultimi 2 patterns mostreranno un rapporto d / s pari a 7 / 1.

versifican [...] por esquemas o por pies»[33]; vale a dire: «podemos pensar que en el hecho de que cada uno de los cuatro pies sea dactílico o espondaico influye decisivamente el carácter dactílico o espondaico del o de los pies vecinos» o, piuttosto, dovremo supporre «que la naturaleza prosódica de cada pie no afecta, o no lo hace al menos por sistema, a los pies vecinos»[34]?

Vediamo allora qual è il piede utilizzato di preferenza in ciascuna sede dell'esametro, cominciando ovviamente dal primo, che con la sua struttura contrassegna il ritmo dell'intero verso[35]:

Tabella 1.F

	Virgilio[36]	Calpurnio Siculo	*Carmina Einsidlens.*	Nemesiano	Modoino d'Autun	Marco Valerio	Giovanni del Virgilio	Dante
Esametri inizianti con dattilo	541 (65,3%)	569 (75,1%)	60 (69,8%%)	202 (63,3%)	173 (80,1%)	324 (75,5%)	71 (73,2%)	126 (76,4%)
Esametri inizianti con spondeo	288 (34,7%)	189 (24,9%)	26 (30,2%)	117 (36,7%)	43 (19,9%)	105 (24,5%)	26 (26,8%)	39 (23,6%)

Dalla Tab. 1.F emerge che in tutti i nostri poeti il primo piede è prevalentemente dattilico, ma – eccezion fatta per i *Carmina* e per Nemesiano, che non arrivano alla soglia del 70% – in tutti la percentuale supera di molto quella virgiliana[37]. La situazione non cambia se

[33] I. Ruiz Arzalluz, *El hexámetro de Petrarca*, *cit.*, p. 336.

[34] Entrambi i virgolettati da I. Ruiz Arzalluz, *El hexámetro de Petrarca*, *cit.*, pp. 354-5. Per quanto riguarda le tendenze generali secondo le quali dattilo e spondeo ricorrono nelle prime 4 sedi dell'esametro, si può sintetizzare con F. Cupaiuolo, *Un capitolo sull'esametro latino,* Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1963, p. 124, n. 22, che «a) il d a t t i l o 1° sembra quasi preannunziare la natura dattilica del ritmo [...] – b) il dattilo 3° diventa, di pari passo col perfezionarsi e raffinarsi dell'esam. dell'età augustea e imperiale, sempre più frequente; – c) il 5° piede è notoriamente in latino, tranne le rarissime eccezioni dei neoteroi che tutti conoscono, dattilo puro; – d) il 4° piede ha più spesso l'aspetto di spondeo; ecc. Da un punto di vista, quindi, puramente t e o r i c o (e senza dare un valore assoluto alle nostre affermazioni), si può ritenere più vicina alla norma e più consona alla tecnica della versificazione latina la tendenza ad alternare nel verso, ove possibile, i piedi».

[35] Cfr. F. Cupaiuolo, *Esametro*, in *Enciclopedia Virgiliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1985, vol. II, pp. 375-379, p. 375.

[36] I valori pubblicati da F. Cupaiuolo, *Trama poetica...*, *cit.*, p. 93, sono 544 vv. inizianti con dattilo e 285 con spondeo.

[37] Va ricordato comunque che, al di là della frequenza di utilizzo – che può oscillare di poeta in poeta –, la presenza di un dattilo in I sede è comunque una tendenza generale della poesia dattilica: esiste anzi del materiale linguistico che,

si fa riferimento ai dati relativi alle *Georgiche* e all'*Eneide*, che hanno dattilo I rispettivamente nel 63,2% e nel 60,3% dei versi [38]: per quanto riguarda il piede incipitario, quindi, le scelte di Virgilio non sembrano aver trovato pieno riscontro, se si escludono l'anonimo dei *Carmina* e Nemesiano, in nessuno dei continuatori del genere. Interessante, allora, sarà la comparazione con l'altro grande modello, Ovidio epico: se si considera infatti che nelle *Metamorfosi* si ha inizio dattilico nell'81,6% dei casi [39], non è improbabile che proprio dell'*usus* del Sulmonese risentissero le scelte dei nostri poeti, Dante incluso.

A seguire, si forniscono i dati relativi alla presenza del dattilo in II, III e IV sede:

Tabella 1.G

	Virgilio	Calpurnio Siculo	*Carmina Einsidlens.*	Nemesiano	Modoino d'Autun	Marco Valerio	Giovanni del Virgilio	Dante
Dattilo in II sede	433 (52,2%)	425 (56,1%)	45 (52,3%)	161 (50,5%)	124 (57,4%)	229 (53,4%)	46 (47,4%)	78 (47,3%)
Dattilo in III sede	334 (40,3%)	371 (48,9%)	37 (43,0%)	131 (41,1%)	87 (40,3%)	177 (41,3%)	48 (49,5%)	60 (36,4%)
Dattilo in IV sede	320 (38,6%)	367 (48,4%)	27 (31,4%)	78 (24,5%)	67 (31,0%)	136 (31,7%)	26 (26,8%)	56 (33,9%)

I dati presentati nella Tab. 1.G mostrano in tutti i poeti facenti parte del nostro *corpus* una prevalenza di dattilo II più o meno modesta (fatta eccezione per i 'picchi' registrati in Calpurnio e Modoino, che comunque si mantengono al di sotto del 60%); non così in del Virgilio e Dante, che prediligono l'uso di spondeo II. Inutile, in questo caso, cercare un precedente in Ovidio: il Sulmonese, infatti, utilizza lo spondeo II nelle sue *Metamorfosi* solo il 48,4% delle volte. La tendenza a preferire lo spondeo al dattilo in II sede si ritrova per lo più nel Virgilio delle *Georgiche* (54,4%) e dell'*Eneide* (53,3%); ciononostante, i numeri rilevati non indicano tendenze particolarmente decise, sicché si può concludere che la II sede è una delle meno caratterizzate, dal momento che ammette indifferentemente la presenza di un dattilo o di uno spondeo.

per la sua forma prosodica, i poeti impiegano quasi esclusivamente come dattilo I o V (cfr. F. Cupaiuolo, *Un capitolo...*, *cit.*, pp. 43-47).

[38] Le percentuali relative a *Georgiche* ed *Eneide* presentate qui e più avanti nel paragrafo sono state personalmente calcolate sulla base dei dati editi da G.E. Duckworth, *Variety and Repetition...*, *cit.*, pp. 58-59.

[39] Le percentuali relative alle *Metamorfosi* presentate qui e più avanti nel paragrafo sono state personalmente calcolate sulla base dei dati editi da G.E. Duckworth, *Studies in Latin Hexameter Poetry*, *cit.*, p. 111.

Diverso il caso di III e IV sede, nelle quali lo spondeo è la scelta concordemente più praticata da tutti i nostri autori, seppur con percentuali diverse.

Se nella IV sede, che è quella deputata a precedere il dattilo V, non sorprende che la presenza dello spondeo raggiunga (con l'eccezione di Calpurnio Siculo) percentuali molto elevate, è notevole invece che esso sia il piede più impiegato anche nella III sede, nella quale (come già ricordato *supra*, n. 34) la poesia più raffinata prediligeva il dattilo; interessante, poi, che in questa posizione sia proprio Dante a far registrare la preferenza più netta in questo senso. Il dato si rivela ancor più peculiare della sua versificazione se lo si confronta con quello relativo al *Bucolicum Carmen* petrarchesco: l'Aretino, infatti, mostrando la propria autonomia rispetto al precedente dantesco, occuperà la III sede con uno spondeo solo nel 44,29% dei suoi versi [40].

L'analisi circostanziata dei piedi maggiormente utilizzati in ciascuna sede dell'esametro ci consente un'ultima osservazione.

Il rapporto d / s negli 8 *patterns* preferiti di Virgilio e Dante è molto vicino: se nel Mantovano esso è di 16 a 16, nel Fiorentino essa varia da 16 a 16 (nel caso in cui si conti come 8° patterns sdds) a 17 / 15 (se invece si consideri 8° lo schema dsdd). Ciononostante, se si osserva con più attenzione il modo in cui i due poeti distribuiscono dattili e spondei nelle prima 4 sedi, ci si accorge che esso differisce alquanto. Sebbene, infatti, entrambi 'concentrino' il maggior numero di dattili nella I sede, ricorrendovi poi con copiosità regolarmente decrescente dalla II alla IV, diverso è però il 'peso' percentuale che gli spondei hanno nelle sedi II, III e IV dei loro versi. In Virgilio questa percentuale ha una media del 56,3%, in Dante essa raggiunge il 60,8%: nel nostro *corpus*, solo Nemesiano raggiunge un valore più alto (61,3%). In questo caso, dunque, l'esametro dantesco sembra riecheggiare l'andamento spondaico del Virgilio didascalico (62,4%) ed epico (62%), più che il tono di quello bucolico.

Se si riconsiderano i dati fin qui presentati, le uniche tendenze condivise da tutti i nostri autori, seppur con percentuali alquanto diverse, sono essenzialmente due: la preferenza per il dattilo come piede iniziale del primo emistichio, e quella per lo spondeo come piede iniziale del secondo. Nulla di strano: dattilo I e spondeo IV «sono in fondo le prerogative primarie di un esametro evoluto» [41].

[40] I. Ruiz Arzalluz, *El hexámetro de Petrarca*, *cit.*, p. 358.

[41] C. Formicola, *Studi sull'esametro del* Cynegeticon *di Grattio*, Napoli, Loffredo,

Vediamo allora come si comportano nello specifico, a questo riguardo, i poeti del nostro *corpus*:

Tabella 1.H

	Virgilio	Calpurnio Siculo	*Carmina Einsidlens.*	Nemesiano	Modoino d'Autun	Marco Valerio	Giovanni del Virgilio	Dante
Dattilo I + spondeo IV	329 (39,7%)	292 (38,5%)	43 (50%)	152 (47,6%)	114 (52,8%)	215 (50,1%)	50 (51,5%)	83 (50,3%)

Di nuovo, l'*usus* dantesco si mostra molto lontano da quello del Virgilio bucolico; non così, se invece si fa riferimento alle percentuali cui giunge il Mantovano col suo poema epico: nell'*Eneide* la presenza contemporanea di dattilo I e spondeo IV raggiunge infatti una percentuale del 54,3% [42].

In conclusione, dunque, per quel che concerne la metrica esterna dei primi 4 piedi, l'esametro dantesco rivela, oltre allo scontato modello di Virgilio bucolico, anche un certo accostamento alla *Vergilian norm*: non, dunque, all'esametro giovanile delle *Bucoliche*, ma a quello più maturo di *Georgiche* ed *Eneide*. Se una differenza si ravvisa, rispetto al Mantovano, nella ridotta *varietas* esibita da Dante nella distribuzione dei *patterns*, essa può essere attribuita all'azione del modello epico ovidiano (anch'esso, com'è noto, presente alla memoria letteraria dantesca).

2. *Le clausole*

All'interno del nostro *corpus* sono presenti tre soli casi di esametri spondiaci, tutti in Virgilio [43].

Un caso particolare è il v. IV 93 di Marco Valerio, la cui clausola – *sublanguit aure* – stando alla scansione metrica classica [44],

1995, p. 14. Anche F. Cupaiuolo, *Un capitolo...*, *cit.*, p. 108, n. 4, rileva che «sembra ci sia una certa tendenza a fare sì che il gruppo dei primi tre piedi del verso abbia inizio per lo più con un dattilo, mentre il secondo gruppo con uno spondeo: potremmo dire in maniera molto generale che a 1° piede-dattilo corrisponde 4° piede-spondeo».

[42] Più bassa quella delle *Georgiche* (45,6%) e delle *Metamorfosi* ovidiane (45,7%). Interessante però notare che, se si prescinde dal I piede e si guarda solo al IV, nei primi 8 patterns danteschi lo spondeo IV si presenta solo 5 (o 6, se si considera sdds come 8° *pattern*) volte, il che è più vicino allo standard virgiliano delle *Bucoliche* (6 s, 2 d) che non a quello delle *Georgiche* (7 s, 1 d) o dell'*Eneide* (8 s, 0 d), cfr. G.E. Duckworth, *Variety and Repetition...*, *cit.*, p. 26.

[43] Versi IV 49, V 38 e VII 53, cui corrispondono rispettivamente l'unico caso di clausola del tipo *incrementum* e due casi di clausola $x + 3$.

[44] Per la quale «il gruppo *gu* + vocale quando è preceduto da *n* è inscindibile,

presenterebbe proprio uno spondeo V: dal momento, però, che l'editore di Marco Valerio esplicitamente dichiara che «in M. Valerio gli spondiazonti mancano totalmente» [45], consideriamo anche noi con lui che il poeta avesse inteso scandire *lan-gu-it*, e attribuiamo al verso una regolare clausola con dattilo V [46].

Eccezion fatta, dunque, per i casi di esametri spondiaci appena segnalati, la clausola degli esametri analizzati è sempre regolarmente costituita da dattilo + dattilo catalettico o da dattilo + spondeo (essendo l'ultima sillaba *anceps*).

Rilevata questa vera e propria stilizzazione metrica degli ultimi due piedi del verso, va però ricordato che essa non pregiudica affatto la possibilità di ciascun poeta di variare il ritmo della chiusa: molto, infatti, resta affidato all'aspetto prosodico delle parole nelle quali cadono gli ultimi due piedi, che per lo più sono di- o trisillabiche [47]. A tutto giovamento della distensione del ritmo del secondo emistichio, «questa regolarità della chiusa [...], con la disposizione un po' fissa di un bisillabo o trisillabo finale, comporta quasi inevitabilmente negli ultimi due piedi coincidenza tra *ictus* e accento tonico» [48].

Alla definizione del carattere regolare o irregolare di una clausola concorrono diversi elementi, sui quali tuttavia i metricologi non hanno ancora raggiunto una posizione univoca: in questa sede, seguendo le posizioni del Nougaret, si riterranno regolari le clausole *condere gentem* e *conde sepulcro,* ma anche i loro 'derivati' *si bona norint*, *corpore qui se*, *et tribus et gens*, *gente tot annos* [49]. A questi, dal momento che «le mot pénultième peut commencer

rappresentando la labiovelare sonora accompagnata da *u* consonantica», cfr. A. Salvatore, *Prosodia e metrica latina. Storia dei metri e della prosa metrica*, Roma, Jouvence, 1983, p. 16.

[45] Marco Valerio, *Bucoliche*, *cit.*, p. LXXVI.

[46] Del resto lo stesso Munari (Marco Valerio, *Bucoliche*, *cit.*, p. LXV, n. 57), discutendo della prosodia del poeta, avverte il lettore che «M. Valerio commette a l c u n i errori».

[47] «L'hexamètre dactylique – infatti – se termine, régulièrement, depuis Virgile, par des mots de forme – ∪ ∪, – ⏑ ou – ∪, ∪ – ⏑, *flumina nota* ou *rura manebunt*» cfr. L. Nougaret, *Les fins d'hexamètre et l'accent*, in «Revue des Études latines» XXIV (1946), pp. 261-271, p. 261. Per l'analisi dei materiali linguistici utilizzati più spesso, quasi fino ad una stilizzazione vera e propria, in V sede, cfr. F. Cupaiuolo, *Un capitolo...*, *cit.*, pp. 116-123.

[48] F. Cupaiuolo, *Esametro*, *cit.*, p. 376. Sulla coincidenza *ictus*/accento tonico, si vedano anche E. G. O' Neill, *Word-Accents...*, *cit.*, e L. Nougaret, *Les fins d'hexamètre...*, *cit.*

[49] L. Nougaret, *Traité de métrique latine classique*, Paris, Librairie C. Klincksieck, 1963^3, p. 42 (da cui è tratta anche la citazione che segue).

avant le 9e demi-pied», verranno accorpati anche i tipi in cui penultima e, più raramente, terzultima parola del verso siano polisillabi composti da tre o più sillabe [50].

Tabella 2.A

Clausole regolari	Virgilio	Calpurnio Siculo	*Carmina Einsidlensia*	Nemesiano	Modoino d'Autun	Marco Valerio	Giovanni del Virgilio	Dante
condere gentem (3 + 2 ; *x* + 2)	432 (52,1%)	429 (56,6%)	50 (58,1%)	162 (50,7%)	105 (48,6%)	212 (49,4%)	55 (56,7%)	63 (58,2%)
conde sepulcro (2 + 3 ; *x* + 3)	312 (37,6%)	266 (35,1%)	30 (34,9%)	125 (39,2%)	92 (42,6%)	170 (39,7%)	35 (36,1%)	86 (52,1%)
gente tot annos (2 + 1 + 2; *x* + 1 + 2)	36 (4,3%)	30 (4,0%)	3 (3,5%)	21 (6,6%)	18 (8,3%)	19 (4,5%)	6 (6,2%)	10 (6,1%)
corpore qui se (3 + 1 + 1; *x* + 1 + 1)	3 (0,4%)	2 (0,3%)	-	1 (0,3%)	-	1 (0,2%)	-	-
si bona norint (1 + 2 + 2)	28 (3,4%)	26 (3,4%)	3 (3,5%)	5 (1,6%)	-	23 [51] (5,4%)	-	-
et tribus et gens (1 + 2 + 1 + 1)	1 (0,1%)	2 (0,3%)	-	-	-	-	-	-
Totale	812 (97,9%)	755 (99,7%)	86 (100%)	314 (98,4%)	215 (99,5%)	425 (99,2%)	96 (99%)	159 (96,4%)

Tabella 2.B

Clausole regolari	Virgilio	Calpurnio Siculo	*Carmina Einsidlensia*	Nemesiano	Modoino d'Autun	Marco Valerio	Giovanni del Virgilio	Dante
exiguus mus (4 + 1)	-	-	-	1 (0,3%)	-	-	-	-
procumbit humi bos (3 + 2 + 1)	2 (0,3%)	-	-	-	-	-	-	-
cum rapidus sol (1 + 3 + 1)	-	-	-	-	-	-	-	-
quadrupedantum (5)	5 (0,6%)	1 (0,1%)	-	-	-	-	-	6 (3,6%)
di genuerunt (1 + 4 ; *x* + 4)	7 (0,8%)	-	-	3 (1%)	1 (0,5%)	-	1 (1,0%)	-
sed quis olympo (1 + 1 + 3)	-	1 (0,1%)	-	-	-	1 (0,2%)	-	-
fors et in hora (1 + 1 + 1 + 2)	-	-	-	1 (0,3%)	-	1 (0,2%)	-	-
includis et ut te (3 + 1 + 1 + 1)	-	-	-	-	-	1 (0,2%)	-	-
x + 2 + 2	-	1 (0,1%)				1 (0,2%)		
Spondiaci	3 (0,4%)	-	-	-	-	-	-	-
Totale	17 (2,1%)	3 (0,3%)	-	5 (1,6%)	1 (0,5%)	4 (0,8%)	1 (1,0%)	6 (3,6%)

[50] Dunque, per fare un esempio, il tipo *x* + 2 indicherà indifferentemente *4 + 2*, *5 + 2* e *6 + 2*.

[51] A differenza di Munari (Marco Valerio, *Bucoliche*, *cit.*, p. LXXVII), si attribui-

Osservando i totali della Tabella 2.B, il primo dato a colpire è che, tra i nostri autori, Dante è quello che fa l'uso maggiore di clausole irregolari, seppur limitandosi ad adottarne una sola tipologia: quella pentasillabica [52]. Nella versificazione dattilica latina, laddove gli ultimi due piedi cadano entrambi in una parola di 5 sillabe, questa è per lo più un nome o un lemma greco: così, anche nelle bucoliche di Dante la clausola pentasillabica è costituita sempre dal nome *Alphesibeus* [53]. Anche Virgilio, nelle 5 occasioni in cui si serve di pentasillabo finale, fa ricorso ad un nome greco, e per ben 4 volte la sua scelta ricade proprio su *Alphesiboeus* [54]; lo stesso accade per l'unico altro poeta del nostro *corpus* che utilizzi la clausola pentasillabica, Calpurnio, che chiude il v. II 94 ancora con lo stesso nome [55].

Esclusa questa deroga, Dante chiude i suoi esametri sempre con clausole regolari, attenendosi però all'impiego di solo tre fra quelle presenti nel ventaglio delle possibilità che la versificazione esametrica gli offriva. Scartata del tutto la chiusa monosillabica [56], ed evitata anche la chiusa con doppio bisillabo preceduto da monosillabo – che può intendersi come derivata dal tipo regolare 3 + 2, ma

sce al v. II 100 (*nec satis est gladius, preceps dabo me quoque in alta*) la clausola *1+1+1+2* (e non *1+2+2*).

[52] Si noti, poi, che tutti e 6 i casi di clausola *quadrupedantum* ricorrono nella II ecloga (vv. 7, 15, 44, 45, 49 e 76); dunque, restringendo il calcolo ai soli 97 vv. che la compongono, la percentuale di clausole irregolari sale al 6,2%.

[53] *Id est* Alphesiboeus.

[54] I vv. virgiliani con clausola *quadrupedantum* sono III 37; V 73; VIII 1, 5, 62.

[55] Si ricordi che la clausola – ∪ ∪ – ⏑ aveva trovato, prima di Virgilio, un amplissimo uso in Lucrezio, che addirittura era ricorso ad arcaismi, neologismi o ripetizioni, pur di sopperire alla scarsità di parole con questo aspetto prosodico presentata dalla lingua latina: dunque si può dire che il tipo *quadrupedantum* comincia ad essere percepito come non ortodosso solo dal Mantovano in poi, senza dimenticare che «Virgile n'a pas condamné les fins de vers du type *commemorando*. Si les exemples qu'on en rencontre chez lui paraissent si rares à première vue, c'est que Lucrèce nous donne une idée erronée de la fréquence normale de cette fin d'hexamètre» (L. Nougaret, *Les fins d'hexamètre...*, *cit.*, p. 264). Tra le clausole irregolari, dunque, Dante sembra aver scelto la 'meno irregolare' di tutte.

[56] Del resto, come ricorda L. Nougaret, *Les fins d'hexamètre...*, *cit.*, p. 269, «dès l'origine, cette fin de vers était condamnée»: nella categoria dei monosillabi, infatti, numerosissime sono le *particulae* dotate di scarso valore semantico (preposizioni, congiunzioni, pronomi personali o relativi...), che non avrebbe senso disporre in una posizione rilevante come l'ultima sede del verso.

anche, volendo, da quello irregolare 1 + 4[57] –, Dante chiude i suoi versi sempre con disillabo, trisillabo o trisillabo formato da 1 + 2.

A questo proposito, la Tabella 2.A fornisce informazioni che meritano una breve riflessione. La percentuale di versi chiusi da un trisillabo è in Dante molto alta: addirittura il Nostro è l'unico a superare la soglia del 50%, con un distacco di quasi 15 punti percentuali da Virgilio. A ciò si aggiunga che, se si considera il tipo 2 (o *x*) + 1 + 2 come un sottogenere del tipo 2 + 3[58], il valore sale ulteriormente, raggiungendo il 58,2%.

L'analisi delle clausole, dunque, rivela in Dante un'insistente ripetitività nella scelta di un trisillabo – o di un *mot métrique* costituito da disillabo preceduto da monosillabo – come parola finale del verso.

Un'ultima considerazione. Le clausole dantesche hanno una configurazione tale da non dar mai luogo a cesura enneamimera, (o 'seminovenaria': vale a dire la cesura maschile 5ª)[59]. Tale incisione, rarissima nella versificazione latina classica[60], aveva conosciuto una sua diffusione nel corso del Medioevo, specialmente tra

[57] Leggo infatti in G. Orlandi, *Caratteri della versificazione dattilica*, in AA.VV., «Retorica e poetica tra i secoli XII e XIV». *Atti del secondo Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini in onore e memoria di Ezio Franceschini, Trento e Rovereto 3-5 ottobre* 1985, Firenze 1988, pp. 151-169, p. 156, che già «gli elegiaci antichi, e anche alcuni autori di esametri stichici» tendevano ad evitare le clausole costituite da un doppio disillabo «in quanto componibili in un tetrasillabo».

[58] Cfr. L. Nougaret, *Traité de métrique...*, *cit.*, p. 42.

[59] Questa cesura – di cui si parla qui perché essa non sarà considerata nel paragrafo sulle incisioni – si verifica quando il 5º *longum* coincide con monosillabo o finale di parola polisillabica (sia essa un giambo, uno spondeo, un anapesto o un molosso), vale a dire in presenza delle clausole *si bona norint*, *et tribus et gens* (cioè le clausole regolari che presentino parola pirrichia in 5ª sede), nonché dei tipi irregolari *cum rapidus sol*, *di genuerunt*, *sed quis olympo*, *fors et in hora* e tutti i tipi *x + 2 + 2* e *x + 4*. Per una panoramica sul comportamento di alcuni versificatori medievali riguardo alla cesura maschile 5ª, cfr. E. D'Angelo, *Indagini sulla tecnica versificatoria nell'esametro del* Waltharius, Centro di studi sull'antico cristianesimo, Università di Catania, 1992, pp. 18-24.

[60] E si capisce perché: «comme les deux césures du latin se logent après un longum, tout intermot à la suite d'un longum tend à sonner comme una césure. C'est sans doute pour cette raison que les Latins sont si attentifs à éviter après syllabe finale l'intermot ennéhémimère: le lecteur serait tenté d'y transporter la césure du vers et un désordre intolérable en résulterait, du fait de l'allongement démesuré du premier hémistiche», cfr. J. Perret, *Le partage du demi-pied dans les anapestiques et dans l'hexamètre*, in «Revue des Études latines» XXXIII (1955), pp. 352-366, p. 365.

IX e XI secolo, diventando una delle caratteristiche dell'esametro 'medievale' descritto da Klopsch; solo a partire dal XII secolo la sua presenza si era attenuata, di pari passo col riavvicinamento delle abitudini versificatorie medievali alla *Verstechnik* classica, propensa alla coincidenza di *ictus* e accento in V sede (quando non all'estensione di tale coincidenza anche al IV piede, nei cosiddetti versi omodini [61]).

I rilievi proposti in questo paragrafo, in conclusione, consentono di rilevare la peculiarità delle clausole dantesche rispetto al panorama, da questo punto di vista piuttosto omogeneo, della poesia bucolica latina. Ciononostante, sebbene i numeri dicano che Dante è l'autore che con maggiore frequenza indulge all'uso di clausola irregolare, nonché il solo che, tra le clausole regolari, prediliga nettamente la 2 + 3, il fatto che pratichi un solo tipo di chiusa irregolare, unito all'astensione tanto dall'impiego di incisioni seminovenarie quanto dall'uso di chiuse monosillabiche, induce ad ipotizzare, almeno per quel che riguarda le sue intenzioni, la tensione verso un modello esametrico di foggia più classica che medievale.

3. *Le cesure*

Quello della cesura è probabilmente uno degli aspetti più dibattuti nell'ambito degli studi metricologici [62]. Senza inoltrarsi in disquisizioni che rischierebbero di portare lontano dall'analisi

[61] A tal proposito, si aggiunge qui, pur non essendo un aspetto relativo alla clausola, che nelle ecloghe dantesche si contano 48 vv. omodini (ai quali saranno da aggiungersi i 20 casi in cui il 4° *longum* coincide con monosillabo), 92 vv. eterodini e 5 casi in cui il 4° *longum* coincide con l'accento secondario della parola nella quale cade anche il 5°.

[62] Al di là delle posizioni più radicali, come ad esempio quella di Sturtevant, che ha addirittura negato l'esistenza della cesura, definendola 'a philological ghost' (cfr. E. H. Sturtevant, *The Doctrine of Caesura, a Philological Ghost*, in «American Journal of philology» XLIV [1924], pp. 329-350), molte sono state le valutazioni espresse dagli studiosi sull'argomento. Per brevità, si rimanda qui alla sintesi dello *status quaestionis* presentata da I. Ruiz Arzalluz, *El hexámetro de Petrarca*, *cit.*, pp. 191-200, con particolar riferimento alla bibliografia delle nn. 1 e 2 alle pp. 191-192. Proprio ai differenti modi di intendere la cesura (così come la dieresi bucolica) si dovranno attribuire le discordanze anche rilevanti riscontrabili nei dati pubblicati da studiosi diversi: per questo motivo, in questo paragrafo ci si limiterà per lo più a far riferimento ai valori personalmente registrati secondo l'adozione dei criteri che verranno enunciati.

che si sta conducendo, ci si limiterà a precisare che si adotta qui quello che è sembrato il criterio più oggettivo per individuare la presenza di incisioni, vale a dire il confine di parola. Le linee guida di questo paragrafo si possono così schematizzare:

– rientrano nel computo tutti gli *intermots* che, dalla II alla IV sede, taglino il piede dopo la sua arsi (cesure tritemimera [T], pentemimera [P] ed eftemimera [H]) o, in caso di piede dattilico, dopo la prima breve (cesure del secondo, terzo o quarto trocheo [t2, t3 e t4]);

– non derogando dal parametro appena espresso, le cesure vengono conteggiate anche nel caso in cui cadano dopo monosillabo [63];

– non si prendono in considerazione le dieresi (che, non tagliando il piede, non sono a rigore da considerarsi cesure), fatta eccezione per la cosiddetta dieresi bucolica, alla quale si dedicherà una valutazione a parte;

– non si tiene conto degli *intermots* che occorrono tra finale elisa ed iniziale su cui ricade l'elisione [64];

[63] In disaccordo con F.W. Shipley, *Hiatus*, *Elision, Caesura, in Virgil's Hexameter*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» LV (1924), pp. 137-158, alle pp. 145-148 e 151-157. A proposito di Shipley e della teoria della cosiddetta 'aferesi di *et*', si vedano le osservazioni di J. Hellegouarc'h, *Sur un type de vers virgilien: 'Vela dabant laeti et spumas salis aere ruebant' (Aen. I, 35)*, in «Revue des Études latines» XL (1962), pp. 236-250, pp. 240-248., del quale si condivide la *ratio* di fondo, che può ben attagliarsi anche agli altri poeti qui presi in considerazione: «Virgile semble rechercher l'emploi, avec ou sans élision, des monosyllabes, et surtout des conjonctions de coordination, en cette positione (*scil.* davanti a cesura pentemimera). Qu'est-ce à dire? Virgile bien sûr était tout aussi capable que Lucain, par exemple, de les éviter, s'il l'avait souhaité; donc, s'il les a employés avec une particulière fréquence, c'est qu'il les a voulus, dans un but déterminé; et, par conséquent, il est impossible que, les ayant recherchés, il se soit empressé de les escamoter par l'artifice d'une élision» (*ivi*, pp. 242-243). Sul monosillabo nell'esametro latino il riferimento obbligato è a J. Hellegouarc'h, *Le monosyllabe dans l'hexamètre latin. Essai de métrique verbale*, Paris, Librairie C. Klincksieck, 1964, che al problema del rapporto tra monosillabo e cesura dedica l'intero cap. IV (pp. 70-165).

[64] In questo accogliendo le posizioni di F. W. Shipley, *Hiatus...*, *cit.*, pp. 149-150: «on account of the preponderance of divisions both at 2m and 4m in ordinary cases of elision at 3m, we are justified in concluding that the divisions at 2m and 4m are not accidental but purposeful and that the penthemimeral caesura does not function». In disaccordo sembra invece J. Perret, *Sur la place des fins de mots dans la partie centrale de l'hexamètre latin*, in «Revue des Études latines» XXXI (1953), pp. 200-214, p. 206: «il est douteux que, dans tous les cas où le fait se produit (*scil.* che la terza arsi del verso cada su una finale elisa davanti a polisillabo), la césure penthémimère soit purement et simplement supprimée». Per questo, in un verso come *Georg.* I, 300

– l'enclitica *-que* viene valutata come finale trocaica [65].

A seguire, i dati relativi ai nostri poeti:

Tabella 3.A

Cesure						Virgilio	Calpurnio	Carmina Einsdilensia	Neme-siano	Modoino d'Autun	Marco Valerio	Giovanni del Virgilio	Dante
				H		1 (0,1%)	-	-	1 (0,3%)	-	-	-	-
		P				47 (5,7%)	82 (10,8%)	10 (11,6%)	22 (6,9%)	17 (7,9%)	36 (8,4%)	8 (8,2%)	13 (7,9%)
		P		H		108 (13,0%)	86 (11,4%)	14 (16,3%)	29 (9,1%)	20 (9,2%)	51 (11,9%)	21 (21,7%)	30 (18,2%)
		P			t4	5 (0,6%)	16 (2,1%)	-	1 (0,3%)	3 (1,4%)	5 (1,2%%)	-	-
T						1 (0,1%)	-	-	1 (0,3%)	-	1 (0,2%)	-	-
	t2			H		1 (0,1%)	-	-	-	-	-	-	-
	t2	P				48 (5,8%)	67 (8,9%)	5 (5,8%)	13 (4,1%)	23 (10,6%)	34 (7,9%)	4 (4,1%)	8 (4,8%)
	t2	P		H		88 (10,6%)	60 (7,9%)	11 (12,8%)	31 (9,7%)	37 (17,1%)	55 (12,8%)	13 (13,4%)	20 (12,1%)
	t2	P			t4	3 (0,4%)	21 (2,8%)	1 (1,2%)	3 (0,9%)	2 (0,9%)	8 (1,9%)	-	1 (0,6%)
	t2		t3			1 (0,1%)	1 (0,1%)	-	-	-	-	-	-
	t2		t3	H		1 (0,1%)	-	-	-	-	-	-	-
			t3			1 (0,1%)	-	-	-	-	-	-	-
			t3	H		7 (0,8%)	-	-	-	-	-	1 (1,0%)	-
					t4	1 (0,1%)	-	-	-	-	-	-	-
T				H		12 (1,5%)	-	4 (4,6%)	3 (0,9%)	1 (0,5%)	2 (0,5%)	-	1 (0,6%)
T		P				119 (14,4%)	165 (21,8%)	15 (17,4%)	61 (19,2%)	46 (21,3%)	73 (17,0%)	15 (15,5%)	27 (16,4%)
T		P		H		264 (31,9%)	148 (19,5%)	17 (19,8%)	97 (30,4%)	49 (22,7%)	103 (24,0%)	20 (20,6%)	43 (26,1%)
T		P			t4	24 (2,9%)	32 (4,2%)	-	4 (1,3%)	3 (1,4%)	9 (2,1%)	-	3 (1,8%)
T			t3			6 (0,7%)	1 (0,1%)	-	-	-	-	-	-
T			t3	H		90 (10,9%)	78 (10,3%)	9 (10,5%)	53 (16,6%)	14 (6,5%)	52 (12,1%)	15 (15,5%)	18 (10,9%)
T			t3		t4	1 (0,1%)	1 (0,1%)	-	-	-	-	-	1 (0,6%)
Senza cesure						-	-	-	-	1 (0,5%)	-	-	-

(*frigoribus parto agricolae plerumque fruontur*), nel quale noi conteremmo solo le cesure T e H, lo studioso ritiene invece che «la césure semble bien être penthémimère» (cfr. *ibidem*).

[65] Non si condivide, infatti, la convinzione di F.W. Shipley, *Hiatus...*, *cit.*, pp. 150-

I valori presentati nella tabella sono, in questo caso, alquanto eloquenti: in tutti i nostri poeti, fatta eccezione per Calpurnio Siculo e Giovanni del Virgilio, le occorrenze più elevate si registrano per la pentemimera accompagnata da tritemimera ed eftemimera.

Per quanto riguarda la dieresi bucolica, invece, si includono nel calcolo tutti quei casi in cui a dattilo (o finale dattilica) in IV sede segua una pausa sintattica tale che gli ultimi due piedi risultino semanticamente legati al verso successivo [66].

Questi i dati rilevati [67]:

151, secondo la quale, nel caso in cui il terzo *ictus* cada in sillaba seguita da enclitica *-que* elisa, quest'ultima vada considerata congiunta all'iniziale della parola successiva, in modo da consentire la realizzazione della pentemimera. Dunque, in un v. come *Aen.* II 593 (*continuit, roseoque haec insuper addidit ore*), laddove lo studioso sostiene che «the poetical values demand that the penthemimeral pause should function, and that it should fall *before* rather than after *que*» (*ivi*, p. 151), noi conteremmo solo una cesura T. Sul problema dell'*ictus* metrico, considerato «as an invention of modern theorists», e su quello delle cesure, «which do not exist for their own sake but are the natural result of the rhythmical structure of the verse and serve it», si veda anche F.W. Shipley, *Problems of the Latin Hexameter. I, Ictus and Accent. II, Caesura*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» LXIX (1938), pp. 134-160 (citazioni da p. 136).

[66] Sulla dieresi bucolica, si vedano almeno J. Perret, *Ponctuation bucolique et structure verbale du IV^e pied*, in «Revue des Études latines» XXXIV (1956), pp. 146-158; R. Lucot, *Ponctuation bucolique, accent et émotion dans l'«Énéide»*, in «Revue des Études latines» XLIII (1965), pp. 261-274; J. Soubiran, *Ponctuation bucolique et liaison syllabique en grec et en latin*, in «Pallas» XIII (1966), pp. 21-52; Id, *L'hexamètre latin. Problèmes de structure et de diction*, in «Revue des Études latines» XLVI (1968), pp. 410-424 (soprattutto le pp. 415-417); J.M. Baños, *La puntuación bucólica y el género literario. Calpurnio y las Églogas de Virgilio*, in «Emerita» LIV (1986), pp. 281-294.

[67] I nostri dati, come detto, sono anche in questo caso risultanti da rilevazioni personalmente condotte, essendo quelli precedentemente editi da altri studiosi discordanti tra loro in maniera anche notevole. Solo per fare qualche esempio, laddove J. Perret, *Ponctuation bucolique...*, *cit.*, p. 153, segnala 35 dieresi bucoliche nelle ecloghe virgiliane, F. Cupaiuolo, *Un capitolo...*, *cit.*, p. 94, scrive «su 831 versi delle *Bucoliche* Virgilio presenta 33 esempi di ces. bucol.», e A.J. Vaccaro, *Irregularidades y curiosidades en el hexámetro de las «Églogas»*, in «Estudios Clásicos» XX, 77 (1976), pp. 9-44, p. 19, rileva invece che «la puntuación bucólica, que es como una diéresis, empleada ventiocho veces a lo largo de las diez églogas [...]» (anche se poi, *ivi*, n. 50, ne elenca solo 27). Ancora: in Calpurnio, J. Perret, *Ponctuation bucolique...*, *cit.*, p. 153, conta 19 dieresi bucoliche, mentre R. Verdière, *Études prosodique...*, *cit.*, p. 22, ne elenca 16 (aggiungendo poi, a poche righe di distanza, un diciassettesimo esempio di cui non aveva fatto in precedenza alcuna menzione, e nel quale la dieresi non c'è

Tabella 3.B

Virgilio	Calpurnio Siculo	Carmina Einsidlens.	Nemesiano	Modoino d'Autun	Marco Valerio	Giovanni del Virgilio	Dante
33 (4,0%)	18 (2,4%)	3 (3,5%)	2 (0,6%)	-	2 (0,5%)	-	-

Anche in questo caso, i numeri sono molto significativi: a partire dal I sec. d. C., l'impiego della dieresi bucolica imbocca una china nettissima: rarissima, ma ancora presente, già in Nemesiano e poi, molto più tardi, in Marco Valerio, dei quali è nota la tensione verso il modello virgiliano, essa non compare affatto in Modoino, Giovanni del Virgilio e Dante.

In conclusione, anche se non attinenti specificamente all'esametro dantesco, si possono aggiungere qui due brevissimi rilievi.

In primo luogo, va forse revocato in dubbio ciò che, discostandosi da una precedente osservazione di Perret, aveva sostenuto Baños, e cioè che «habría que suponer como característica métrica propia de la poesía bucólica esta predilección por acabar en una palabra de estructura dactílica inmediatamente antes de la puntuación bucólica»[68]: dalle nostre misurazioni, infatti, risulta che solo Calpurnio manifesta tale preferenza, e che la dieresi bucolica è preceduta da parola pirrichia – e non dattilica – secondo le seguenti percentuali: Virgilio 51,5%; Calpurnio 22,2%; *Carmina Einsidlensia* 66,7%; Nemesiano 100%; Marco Valerio 100%.

Trovano invece riscontro anche nei nostri dati le osservazioni circa il legame osservabile tra il ricorrere della dieresi bucolica e l'impiego della clausola *si bona norint*[69]: infatti, tra i versi in cui essa compare, i casi in cui si presenta congiuntamente alla clausola 1+2+2 assommano da soli alle seguenti percentuali: Virgilio

affatto [v. V 57: *ad fontem compelle greges; nec protinus herbas*]). Nell'elenco di Verdière non compaiono, però, solo per fare un esempio, versi come IV 145 (*hos, precor, aeternus populos rege! Sit tibi caeli*) o VI 3 (*iudice me, sed non sine pignore. Nyctilus haedos*), nei quali la dieresi bucolica è evidente. Si aggiunga infine che J.M. Baños, *La puntuación bucólica...*, *cit.*, che tra l'altro ha condotto i suoi rilievi sulla medesima edizione utilizzata da Verdière per il suo studio (cfr. *ivi*, p. 282, n. 3) scrive che invece «las puntuaciones bucólicas que aparecen en Calpurnio, según nuestro recuento, son 21» (p. 282).

[68] J.M. Baños, *La puntuación bucólica...*, *cit.*, p. 283 (lo studio cui l'autore fa riferimento è J. Perret, *Ponctuation bucolique...*, *cit.*).

[69] Per cui si cfr. R. Lucot, *Ponctuation bucolique...*, *cit.*, *passim*, e J. M. Baños, *La puntuación bucólica...*, *cit.*, pp. 285-290.

33,3%; Calpurnio 55,6%; *Carmina* 33,3%; Nemesiano 50%; Marco Valerio 100%.

4. *Productio ob caesuram*

Di questo fenomeno, con cui si designa, com'è noto, l'allungamento di finale breve davanti a cesura, sono state fornite diverse interpretazioni [70]; l'unico elemento assodato ed inequivocabile, tuttavia, è che questa 'curiosità prosodica', come l'ha definita il Nougaret [71], inizia a far capolino già dai versi dei più scaltriti poeti classici (seppur con percentuali assai basse e perlopiù in presenza di sillaba chiusa, specialmente laddove questa sia seguita da pausa sintattica): una curiosità, dunque, ma non certo un errore o un segno di scarso dominio della prosodia.

Nel Medioevo, l'allungamento di sillaba *metri causa* è ammesso più o meno liberamente, anche se «il suo uso è assai spesso da relazionare più a personali scelte del poeta che non a tendenze epocali della versificazione» [72].

Vediamo allora qual è l'impiego che ne fanno i nostri bucolici:

[70] Solo per fare alcuni esempi: secondo F.W. Shipley, *Hiatus...*, *cit.*, pp. 142-145, nella *productio* le sillabe brevi non subirebbero un allungamento reale: piuttosto, «just as the pause at the end of the line fills out with *inane tempus* the last syllable of a trochee, so the pause within the line [...] adds the time of a short syllable, thereby filling out the bar» (*ivi*, p. 144); per L. Nougaret, *Traité de métrique...*, *cit.*, pp. 49-50, essa «peut provenir dans certains cas d'une imitation de la prosodie ou de la métrique grecques, mais d'une façon générale il faut l'attribuer à l'influence de la coupe»; ad un'ulteriore conclusione approda R.G. Kent, *A Problem of Latin Prosody*, in AA.VV., «Mélanges J. Marouzeau», Paris, 1948, pp. 303-308, secondo il quale «the final syllables with short vowel and single final consonant, if functioning as long before an initial vowel, were made long by position through retention of the final consonant as word-final, instead of carrying over of the final consonant to the initial syllable of the following word» (p. 308). Più di recente, in modo simile a Shipley, G. Orlandi, *The Hexameter in the* Aetas Horatiana, in AA.VV., «Latin Culture in Eleventh Century». *Proceedings of the third International Conference on medieval latin studies II (*9-12 settembre), Cambridge 1998, pp. 240-257, p. 246, ha suggerito che il fenomeno costituisca «a fact not to be taken as an expedient to facilitate versification (and perhaps not even, strictly speaking, as the lenghtening of a short syllable), but rather as a consequence of considering the *caesura* as a sort of end of a sub-verse, a place therefore where a *syllaba anceps* was freely admitted».

[71] L. Nougaret, *Traité de métrique...*, *cit.*, pp. 49-50.

[72] E. D'Angelo, *Indagini...*, *cit.*, p. 95; P. Klopsch, *Einführung...*, *cit.*, p. 75.

Tabella 4.A

Virgilio	Calpurnio Siculo [73]	Carmina Einsidlens.	Nemesiano	Modoino d'Autun [74]	Marco Valerio [75]	Giovanni del Virgilio	Dante
6 (0,7%)	4 (0,5%)	1 (1,2%)	2 (0,6%)	4 (1,9%)	1 (0,2%)	-	16 (9,7%)

Le percentuali rilevate sono eloquentissime, e marcano un distanziamento netto di Dante dai suoi predecessori: un impiego così abbondante della *productio* si registra in autori medievali praticanti generi diversi da quello bucolico [76], ma, per quanto riguarda la poesia pastorale, esso costituisce una peculiarità esclusiva della *Verstechnik* dantesca.

Considerato che, fin dall'Antichità e ancor di più nel Medioevo, la *productio* poteva verificarsi laddove la finale breve in arsi fosse seguita da parola iniziante per *h-* [77], ci si potrebbe chiedere se l'alta

[73] R. Verdière, *Études prosodique...*, *cit.*, p. 11, si avvede del v. VII 43 ma non fa cenno dei vv. III 8 (*uror, et immodice: Lycidan ingrata reliquit*), III 31 (*Alcippen irata petit dixitque: «Relicto*) e III 91 (*Phyllida Mopsus habet, Lycidan habet ultima rerum*), nei quali, a subire l'allungamento, è l'accusativo alla greca.

[74] Si emenda qui il v. I 82, che nella nostra edizione è: *Ast alios plures simile cernemus honore / ditatos [...]*: ripristinando infatti la concordanza tra *simili* e *honore*, si evita di conteggiare una *productio* che, in questo caso, sicuramente non ha avuto luogo.

[75] È opinione di Munari (Marco Valerio, *Bucoliche*, *cit.*, pp. LXXIV-LXXV), e di L. Castagna, *L'esametro di Marco Valerio*, *cit.*, p. 807, che in Marco Valerio non ci sia *productio*; a tal proposito, però, qualche dubbio credo possa essere avanzato. Nei vv. I 48 (*Perge modo mecum sparsasque recollige fetas*) e II 22 (*te procul unus ego sordere rosaria credo*), secondo Munari (Marco Valerio, *Bucoliche*, *cit.*, p. LXIX), Marco Valerio intende *modo* ed *ego* come giambi: pur essendo questa spiegazione plausibile, è opportuno notare che sarebbero però questi gli unici due casi nei quali il poeta derogherebbe dalla sua consuetudine di impiegarli come pirrichî. Se poi, *ivi*, alle pp. LXXIV-LXXV, lo studioso spiega i motivi per i quali i vv. III 125 (*Dissere, si poteris - et me quoque doctior ito -*) e IV 94 (*quodque dolens tacuit, hoc plus doluere tacentem*) sono da ritenersi come un caso più apparente che reale di *productio*, sorprende però che nemmeno un cenno venga fatto al v. III 38 (*carmina ridebat ipsis ridenda subulcis*), che tra l'altro fa parte di un gruppo di versi che l'editore ha ritenuto di includere tra le *cruces desperationis* e di commentare nell'*Excursus IV*, *ivi*, pp. 35-36. Accogliendo in via prudenziale, seppur con qualche riserva, le osservazioni del Munari sui versi precedentemente menzionati, si conta dunque come unico caso di *productio* quello del v. III 38.

[76] Come dimostrano, ad esempio, i dati presentati da G. Orlandi, *Caratteri...*, *cit.*, pp. 168-169; E. D'Angelo, *Indagini...*, *cit.*, pp. 95-98 (soprattutto nel diagramma a p. 96); e G. Orlandi, *The hexameter...*, *cit.*, p. 256.

[77] Dal momento che questa, secondo la discrezione di ciascun poeta, poteva essere – e spesso in effetti era – trattata al pari di una consonante, tanto da avere un suo peso anche nella determinazione dello iato.

percentuale di allungamenti in cesura registrata nelle ecloghe dantesche possa essere frutto di una percezione consonantica di *h*-; non è però così: su 16 casi di allungamento *metri causa*, infatti, solo in uno la *h* segue la *productio* (v. I 50: *devincire caput hedera lauroque iuvabit*).

Ancora: nella poesia dattilica latina, l'allungamento di sillaba aperta è molto più raro di quello in sillaba chiusa. Questa tendenza trova piena adesione anche nei poeti presi in esame, con due sole eccezioni: Modoino, che utilizza la *productio* di sillaba aperta in due occasioni, pari al 50% del totale, e Dante, nelle cui ecloghe il fenomeno raggiunge la considerevole frequenza di 7 volte su 16 (= 43,8% del totale).

Il verso dantesco, dunque, presenta un profilo molto peculiare nell'impiego di questa particolare licenza poetica. Interessante, poi, che questo macroscopico gap separi Dante tanto dai suoi precursori quanto dai suoi successori: nel *Bucolicum carmen* del Petrarca, infatti, si contano appena 9 casi di *productio* in 1883 versi [78], e dunque le percentuali tornano ad essere bassissime.

5. *Sinalefe, aferesi e iato*

In questo paragrafo si discuteranno, oltre alla sinalefe, anche due fenomeni ad essa affini: l'aferesi e lo iato [79].

Nell'impiego dell'elisione, i poeti latini si sono comportati abbastanza variamente, fin quando, con l'*Eneide*, Virgilio ha toccato «la limite supérieure qu'aucun poète classique ne s'est jamais permis de dépasser» [80]. Dopo di lui, però, già nella prima età imperiale, la tendenza ad un libero impiego del fenomeno si attenua, ed anzi

[78] I. Ruiz Arzalluz, *El hexámetro de Petrarca*, *cit.*, p. 180.

[79] Questa scelta si giustifica con l'osservazione di J. Soubiran, *L'aphérèse de* est *chez Virgile*, in «Pallas» V (1957), pp. 43-61, p. 57, secondo cui «la nature de l'aphérèse n'est [...] pas différente de celle de l'élision. L'une et l'autre ne sont au fond que deux aspects d'un même phénomène, ou, si l'on veut, l'aphérèse est un cas particulier d'élision», e con la constatazione di I. Ruiz Arzalluz, *El hexámetro de Petrarca*, *cit.*, p. 151, che «tanto en las fuentes antiguas como en las posterioras, el hiato viene definido con relación a la sinalefa, aunque ésta vaya siempre en el capítulo "De metaplasmo" y aquél en el "De barbarismo"». Solo per comodità d'esposizione, si parlerà indifferentemente di 'sinalefe' ed 'elisione', come del resto faceva già J. Soubiran, *L'élision dans la poésie latine*, Paris, Libraire C. Klincksieck, 1966 (cfr. p. 19, n. 1).

[80] J. Soubiran, *L'élision...*, *cit.*, p. 587. Le percentuali precise per le opere virgiliane sono indicate *ivi*, a p. 604: *Buc.*: 29,3%; *Georg.*: 50,3%; *Aen.*: 54,4%.

conosce una decisa inversione, che si protrarrà fino al punto di tradursi, nel IX secolo, in una vera e propria idiosincrasia per l'uso della sinalefe [81]. Questo fortissimo contenimento del fenomeno si affievolisce solo nel XII secolo, quando si diffonde una temperie classicista che rivaluta l'uso dell'elisione e che, purtuttavia, non porta ad un'omogeneizzazione dell'atteggiamento dei poeti nei confronti di essa [82]: si può dire col Munari che «nel Medioevo la sinalefe non sembra nel complesso aver riscosso larghi consensi» e che «nei riguardi di essa i poeti dei secc. XI-XII sembrano suddividersi grosso modo in tre categorie: 1) alcuni la evitano assolutamente [...]; 2) altri l'usano pochissimo [...]; 3) altri infine se ne servono liberamente, secondo l'uso dell'ultima età repubblicana [...]» [83].

Vediamo allora, sulla scorta di quanto appena detto, come si comportano gli autori analizzati:

Tabella 5.A

	Virgilio [84]	Calpurnio Siculo	*Carmina Einsidlens.*	Nemesiano [85]	Modoino d'Autun	Marco Valerio [86]	Giovanni del Virgilio	Dante [87]
Sinalefi	225 (27,1%)	13 (1,7%)	10 (11,6%)	42 (13,2%)	36 (16,7%)	69 (16,1%)	8 (8,3%)	14 (8,5%)

[81] Già con Lucano e la *Laus Pisonis*, la percentuale di elisioni era calata, rispettivamente, all'11,8% e all'1,6% (cfr. J. Soubiran, *L'élision...*, *cit.*, pp. 588-9). Per i dati su altri poeti di età augustea ed imperiale, nonché sull'esametro satirico, cfr. *ivi*, pp. 605-610. Valori relativi all'impiego di elisioni ed aferesi da parte di alcuni versificatori dall'età classica al Petrarca offre I. Ruiz Arzalluz, *El hexámetro de Petrarca*, *cit.*, nelle tavole alle pp. 96-106, 113-128, 143-148. Lo stesso fanno, per autori diversi, G. Orlandi, *Caratteri...*, *cit.*, pp. 168-169, E. D'Angelo, *Indagini...*, *cit.*, pp. 99-126, e G. Orlandi, *The hexameter...*, *cit.*, p. 257.

[82] Tanto che, relativamente a quel periodo, «no parece descabellado suponer que en el caso de las sinalefas, aféresis e hiatos [...] el poeta podía escoger libremente entre adoptar el *usus* clásico o mantenerse en la tradición dominante a lo largo de la Edad Media», cfr. I. Ruiz Arzalluz, *El hexámetro de Petrarca*, *cit.*, p. 82.

[85] Marco Valerio, *Bucoliche*, *cit.*, pp. LXIX-LXXI.

[84] F. Cupaiuolo, *Trama poetica...*, *cit.*, p. 94, riporta 226 elisioni: evidentemente per una svista, da questo dato numerico lo studioso ricava una percentuale di elisioni del 29% (poi corretta in F. Cupaiuolo, *Metrica latina d'età classica*, in «Introduzione allo studio della cultura classica II», Milano, Marzorati, 1973, pp. 563-94, p. 571). Quanto agli iati, R.G. Kent, *A Problem of Latin Prosody*, *cit.*, p. 307, ne segnala 11; A.J. Vaccaro, *Irregularidades...*, *cit.*, pp. 29-30, sale a 13 casi.

[85] Marco Aurelio Olimpio Nemesiano, *Eclogae*, *cit.*, pp. 72-73, calcola 41 sinalefi.

[86] Munari (Marco Valerio, *Bucoliche*, *cit.*, p. LXXI), conta 82 elisioni; I. Ruiz Arzalluz, *El hexámetro de Petrarca*, *cit.*, p. 89, solo 63.

[87] I. Ruiz Arzalluz, *El hexámetro de Petrarca*, *cit.*, p. 89, riporta 13 sinalefi.

Aferesi	18 (2,2%)	3 (0,4%)	4 (4,7%)	2 (0,6%)	3 (1,4%)	12 (2,8%)	1 (1,0%)	1 (0,6%)
Sinalefi + Aferesi	243 (29,3%)	16 (2,1%)	14 (16,3%)	44 (13,8%)	39 (18,1%)	81 (18,9%)	9 (9,3%)	15 (9,1%)
Iati	18 (2,2%)	3[88] (0,4%)	-	2 (0,6%)	-	4 (0,9%)	-	-

I dati raccolti confermano alcuni degli orientamenti fin qui presentati, e offrono nuovi spunti di riflessione.

Della predilezione virgiliana per l'elisione si è detto: ciononostante colpisce che il 29,3% del Mantovano – che pure, come si è visto, è la percentuale più bassa registrata tra le sue opere – si attesti comunque come il valore più alto tra quelli dei nostri poeti. Il dato più basso si rileva in Calpurnio, la cui parsimoniosa gestione della sinalefe si allontana dal modello virgiliano e, come si era già visto per la distribuzione di dattili e spondei, finisce col superare addirittura quello ovidiano[89].

Pur lasciando da parte la contrarietà di Calpurnio alla sinalefe, già nei *Carmina* e in Nemesiano si osserva una certa restrizione d'uso rispetto alla percentuale virgiliana: del resto, come detto, la rarefazione della sinalefe è tra le caratteristiche evolutive dell'esametro fin dalle sue origini, anche se è solo da Virgilio in poi che «la media globale dell'uso finisce col non superare più un coefficiente massimale fissabile intorno al 20%»[90].

Tra i nostri autori, poi, non sorprendono nemmeno le percentuali un po' più alte di Modoino e di Marco Valerio, che del resto scrivono prima dell'idiosincrasia per il fenomeno sviluppatasi nel IX secolo, l'uno, e nel pieno del clima classicista del XII secolo, che recupera l'uso classico dell'elisione, l'altro[91].

[88] R. Verdière, *Études prosodique...*, *cit.*, p. 11, conta solo 2 iati perché nell'edizione da lui utilizzata, quella di Giarratano, il v. V 81 non presenta alcun *concursus vocalium*.

[89] Sul diverso atteggiamento nei confronti dell'elisione dei due grandi modelli, Virgilio ed Ovidio, cfr. J. Soubiran, *L'élision...*, *cit.*, pp. 604-607. Per quel che concerne Calpurnio Siculo, è interessante il caso, già ricordato, della *Laus Pisonis*, poemetto anonimo che, dopo Haupt e Lachmann, sia R. Verdière, *Études prosodique...*, *cit.*, *passim*, che G.E. Duckworth, *Five Centuries...*, *cit.*, pp. 79-88, hanno ritenuto di poter attribuire proprio a lui: nei 261 esametri che costituiscono l'opera si contano solo 4 sinalefi, per una percentuale dell'1,6% (cfr. J. Soubiran, *L'élision...*, *cit.*, p. 588-9).

[90] E. D'Angelo, *Indagini...*, *cit.*, pp. 100-1 (si vedano anche i dati presentati *ivi*, nn. 211-212).

[91] Cfr. G. Orlandi, *Caratteri...*, *cit.*, p. 157. Nella tabella a p. 168, però, lo studioso, che ha analizzato un campione di soli 200 vv., attribuisce a Marco Valerio una per-

Che invece la curva delle elisioni si «impenn*i* di nuovo, com'era prevedibile, con i preumanisti e i protoumanisti, a partire da Dante fino al Petrarca e al Boccaccio»[92] sembra più difficile da sostenersi, guardando i nostri dati: difficile, cioè, sostenere che con Dante l'uso della sinalefe cresca al punto da anticipare l'aumento del fenomeno registrato nei poeti umanisti[93].

È lecito chiedersi, a questo punto, se le basse percentuali riscontrate nel Nostro non dipendano da una diminuzione drastica degli incontri vocalici tra parole contigue, visto che, com'è noto, gli espedienti principali per ridurre le sinalefi sono un'accorta selezione dei vocaboli ed una mirata *collocatio verborum*[94].

Grazie al metodo utilizzato per la prima volta da B. Maurenbrecher e riproposto poi, con alcuni correttivi, dal Soubiran[95], è possibile calcolare che, se le parole fossero state disposte *au hasard*, nei 165 versi delle *Ecloghe* dantesche si sarebbero potuti verificare fino a 70,4 incontri vocalici: cioè, quasi uno ogni due versi. Visto però che solo in 15 occasioni questi incontri si verificano all'interno del verso, dando luogo ad elisione (assente, come si è visto, lo iato), c'è da concludere che Dante abbia scientemente voluto evitarli ricorrendo ad una dislocazione particolarmente attenta delle parole.

centuale di elisioni pari al 21%. Il dato in sé non è scorretto (nei primi 200 vv., infatti, si registra esattamente quella percentuale): esso è però indicativo di quel che andrebbe sempre tenuto presente, quando si lavora con dati emersi da spogli parziali, e che lo stesso Orlandi così sintetizzava: «such textual sections – two hundred consecutive and not randomly scattered lines – are not really *representative*, in exact statistical terms, of the poems they belong to [...]. Strictly speaking, these samples represent just themselves» (G. Orlandi, *The hexameter...*, *cit.*, p. 241).

[92] G. Orlandi, *Caratteri...*, *cit.*, p. 157.

[95] Anche qui, infatti, i dati sui quali Orlandi basa la propria osservazione (10% per Dante e 21,5% per il *Bucolicum Carmen* di Petrarca) sono, come detto, «risultati provvisori» (G. Orlandi, *Caratteri...*, *cit.*, p. 153). Oggi disponiamo di uno studio approfondito sull'esametro petrarchesco (I. Ruiz Arzalluz, *El hexámetro de Petrarca*, *cit.*), dalla cui tabella a p. 89 ricavo che nel *Bucolicum Carmen* si contano 520 elisioni (pari cioè al 27,6%). A ciò si aggiunga che lo studioso spagnolo registra per Dante solo 13 sinalefi (= 7,9%): dunque, che la percentuale di elisioni in Dante sia pari a 7,9%, 9,1% o 10%, non mi pare comunque che possa vedersi in lui un anticipatore del recupero della sinalefe che si registrerà in età umanistica.

[94] J. Soubiran, *L'élision...*, *cit.*, p. 590.

[95] Per il quale si cfr. J. Soubiran, *L'élision...*, *cit.*, pp. 559-611 (nelle quali, del resto, lo studioso dichiara apertamente il proprio debito con B. Maurenbrecher, *Hiatus und Verschleifung im alten Latein*, Leipzig, 1899). In questa sede, per non appesantire l'esposizione, si presentano direttamente i risultati ottenuti.

A conferma di quanto appena detto, si osservi anche che il 27,3% delle parole inizianti per vocale (= 45) si colloca ad inizio del verso, con la vocale iniziale ad occupare il I *longum*, mentre il 40,6% dei vocaboli con finale elidibile (= 67) è disposto a chiusura di verso, con finale elidibile coincidente col VI *biceps*: questo significa che, se per ognuna di queste finali ci fosse stato un verso successivo con inizio vocalico, si sarebbero potuti verificare nelle ecloghe dantesche fino a 67 iati interlineari; se ne concretizzano, tuttavia, appena 12 [96].

Si veda adesso nella Tabella 5.B in quali piedi si concentrano le sinalefi, e quali sono le finali elidibili coinvolte [97].

Il dato che con maggior evidenza emerge dalla lettura dei dati è la facilità con cui l'aferesi è ammessa proprio lì dove l'elisione tende a scomparire: nell'ultimo piede [98]. Ciononostante, in piena aderenza alle preferenze virgiliane [99], essa si presenta comunque con frequenza nulla o di scarsissimo rilievo in tutti i nostri autori.

Le sinalefi, invece, si distribuiscono di preferenza nella I, II e IV sede, ed interessano per lo più finali brevi o caratterizzate dalla presenza di *-m* finale. Da questo punto di vista, si può dire che Dante, pur nella sua scarsa preferenza per il fenomeno, vi faccia ricorso secondo quella gerarchia delle finali elise osservata da Soubiran per la poesia esametrica classica [100]: anche in lui, infatti, le più 'predisposte' ad essere elise sono le brevi, seguite poi dalle finali in *-m* e dalle lunghe.

Come si è visto nella Tabella 5.A, l'impiego di iato è scarsissimo o assente in tutti i nostri poeti, Dante incluso: esso ricorre con frequenza leggermente maggiore degli altri in Virgilio, e di preferenza nella III sede, dove esso rende possibile il determinarsi di cesura pentemimera o del terzo trocheo.

[96] Tra i vv. I 44-45, 48-49, 58-59, 62-63; II 9-10, 10-11, 41-42, 55-56, 73-74, 74-75, 78-79, 93-94.

[97] In questo caso, per non 'affollare' la tabella, si indicheranno solo i valori assoluti (le cifre seguite da 'a' indicano le aferesi). Ci si servirà dei seguenti *sigla*: B = vocale breve; L = vocale lunga o dittongo; *m* = finale in *-m* (anche se, per dirla con G. Orlandi, *The hexameter...*, *cit.*, p. 248, «wheter this specification is of any use remains to be seen»).

[98] Sul ricorrere dell'elisione nella clausola dell'esametro, cfr. J. Soubiran, *L'élision...*, *cit.*, pp. 87-90.

[99] Per le quali si veda J. Soubiran, *L'élision...*, *cit.*, pp. 289-291.

[100] Cfr. J. Soubiran, *L'élision...*, *cit.*, pp. 80-82.

Tabella 5.B

	Virgilio			Calpurnio Siculo			*Carmina Einsidlens.*			Nemesiano			Modoino d'Autun			Marco Valerio			Giovanni del Virgilio			Dante		
	B	L	*m*	B	L	*m*	B	L	*m*	B	L	*m*	B	L	*m*	B	L	*m*	B	L	*m*	B	L	*m*
I	34	15	13	6	-	1	5	1	-	13	2	-	5	1	-	15	3	1	-	1	-	1	-	1
	-	-	1a	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
II	34	14	26	1	-	-	-	-	-	8	2	-	5	7	5	10	3	6	2	1	-	4	-	3
	1a	1a	-	-	-	-	1a	-	-	-	-	-	-	-	-	2a	-	-	-	-	-	-	-	-
III	15	4	11	-	1	-	1	-	-	5	-	-	-	2	1	5	1	2	-	-	-	1	-	-
	1a	1a	2a	1a	-	-	1a	-	-	1a	-	-	-	-	-	3a	-	1a	-	-	-	-	-	-
IV	18	13	6	3	1	-	2	-	-	10	-	-	6	1	1	9	2	3	3[101]	-	-	2	1	-
	3a	1a	-	1a	-	-	-	-	-	-	-	-	1a	-	-	1a	-	1a	1a	-	-	1a	-	-
V	16	2	3	-	-	-	1	-	-	2	-	-	1	-	1	6	3	-	1	-	-	1	-	-
	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
VI	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	4a	3a	-	1a	-	-	1a	1a	-	-	1a	-	1a	-	1a	1a	-	3a	-	-	-	-	-	-

[101] Si è contata come breve la vocale finale di *quando*, che è *anceps*, perché lo stesso del Virgilio la utilizza come tale all'interno del verso 44.

In conclusione, dunque, si può osservare come l'esametro dantesco tenda a limitare i fenomeni metrici legati alle *rencontres* vocaliche all'interno del verso, in questo superando anche la relativa moderazione con cui lo stesso Virgilio vi aveva fatto ricorso nelle *Bucoliche*, prima di raggiungere percentuali ben più elevate nelle *Georgiche* e nell'*Eneide*. È possibile che su questa scelta abbiano inciso le abitudini versificatorie mediolatine, che, come si è visto, di preferenza rifuggivano tanto dall'elisione che dallo iato; ma si può pensare anche che essa abbia recepito e portato a maturazione un orientamento di fondo del genere bucolico: non sembra inverosimile, infatti, che «la presenza e la frequenza della sinalefe in un genere letterario o in un altro sono probabilmente da mettere in relazione anche con il riflesso che questo fenomeno aveva sui tempi di recitazione e con la resa sonora cui il testo letterario, a seconda del genere, era destinato» [102].

6. *Conclusioni*

La curiosità con cui avevamo aperto questa ricerca era se, anche da un punto di vista metrico, le ecloghe di Dante costituissero un riecheggiamento del modello virgiliano. La conclusione cui portano i dati presentati non è affermativa: l'esametro dantesco è diverso da quello di Virgilio bucolico, come da quello degli altri poeti coinvolti nella nostra analisi. Non è un esametro *mittelalterlich*, certo, ma resta il verso di un uomo del Medioevo, con le sue peculiarità e quelle del suo tempo: l'influsso del "cantor de' buccolici carmi" ha su di esso un'efficacia circoscritta ad alcuni aspetti (scelta dei *patterns*, cesure) ma non ad altri (clausole, *productiones*, sinalefi). È difficile definire quanto lo stesso Dante si avvedesse delle differenze tra i propri versi e quelli del suo modello, e al momento questo è un settore della sua produzione davvero troppo poco indagato, da un punto di vista metricologico, per poter stabilire se queste disuguaglianze siano, in definitiva, da attribuirsi ad *ars* o ad *inscitia*.

Se il presente contributo stimolasse ulteriori indagini in questo senso, esso avrebbe raggiunto parte dei suoi obiettivi.

[102] V. Viparelli, *Tra prosodia e metrica. Su alcuni problemi del* Carmen de figuris, Napoli, Loffredo, 1990, p. 59. Al caso delle *Bucoliche* virgiliane, tra l'altro, la studiosa fa specifico riferimento *ivi*, p. 64, n. 199.